**DEL RITRATTO**

Se vogliamo capire la posizione e il significato che il ritratto occupa oggi, dobbiamo, almeno in parte, tornare al passato, soprattutto al XIX secolo. L’Ottocento fu un’epoca straordinariamente importante per la nostra civiltà europea che ne ha tratto grande arricchimento: attraverso, per esempio, la scoperta della storia dell’umanità e, al contempo, l’apertura delle strade che porteranno al nostro presente.

Un numero senza precedenti di invenzioni, l’apertura di nuove rotte commerciali e l’industrializzazione dell’industria manifatturiera crearono nel XIX nella gente l’impressione che stessa arrivando un’era di prosperità per tutti, un’età dell’oro. Ma la realtà fu diversa – le macchine allungarono gli orari di lavoro, la concentrazione di persone nelle città peggiorò drasticamente le condizioni di vita e la concorrenza spinse verso forme di spietatezza predatoria.

Osservando con sensibilità il mondo che li circondava, gli artisti smisero di credere all’illusione dello sviluppo della civiltà e, gradualmente, iniziarono ad allontanarsi sempre di più dalla realtà perniciosa prima, e dalla realtà in generale poi. Il restringimento impressionistico della realtà a ciò che si vede si trasforma nella soluzione di problemi creativi del cubismo o nella fuga tra sogni e fantasie del surrealismo. Un processo che andrà a concludersi con l’astrazione quale rifiuto definitivo della realtà. Tutto ciò, naturalmente, estrometteva la realtà dalla posizione di uno dei due pilastri della tradizione classica europea e, di conseguenza, metteva in discussione anche il ritratto che, senza una realtà conoscibile attraverso i sensi, risulta impossibile.

L’arte moderna e postmoderna ha poi confutato anche il secondo pilastro su cui l’arte poggiava fin dall’antichità, ovvero la razionalità. Se la causa principale del rifiuto della realtà furono la disillusione per lo sviluppo della civiltà, la causa principale del rifiuto postmoderno della razionalità è, invece, la disillusione per il funzionamento reale delle ideologie, siano esse nazionaliste o sociali. In esse la gente aveva riposto grandissime speranze ma queste ideologie provocarono due terribili guerre mondiali che, per milioni di persone, portarono morte e incommensurabili sofferenze. Il periodo successivo alla fine della seconda guerra mondiale e la seconda metà del XX secolo furono oscurati dalla minaccia di una catastrofe globale e l’arte cercò di fuggire da questi pensieri rifugiandosi nell’irrazionalità.

L’arte moderna e, soprattutto, postmoderna si oppose, quindi, al tentativo di rappresentare la vita, di giustificarne l’espressione e il significato sia a livello collettivo che individuale. Respinse le grandi narrazioni, la logica, l’ordine, respinse le idee, la ragione e la conoscenza, respinse la ricerca della verità – il XX secolo, per dirla con il filosofo Bergson, divenne nella cultura il secolo dell’inconscio.  
Gli artisti tornarono, dunque, al punto di partenza dell’evoluzione della società creando artificialmente una situazione quasi identica al primitivismo e alla preistoria, quando i nostri antenati vivevano in un mondo che non capivano, non potevano controllare e che per loro era un mistero assoluto.

Anche l’artista contemporaneo, secondo i teorici dell’arte, opera in un mondo che non comprende e che, spesso, neanche vuole comprendere. D’altra parte l’opulenta civiltà di oggi neanche pretende questo da loro e, anzi, permette loro di intrattenere se stessi e gli altri con il loro lavoro dando la precedenza al gioco piuttosto che alla riflessione. L’artista ha smesso di essere un messaggero della fede, ha smesso di essere un filosofo, ha smesso di essere un ingegnere di qualsiasi cosa per diventare, invece, un intrattenitore. L’arte è diventata un insieme di giochi non impegnati passando, per così dire, dal teatro al maneggio mentre la popolarità ha preso il posto del decoro sociale. L’artista contemporaneo si è affrancato da ogni vincolo e tabù, è assolutamente libero, se non nella misura in cui è schiavo del mercato che ne fa un uomo di spettacolo e di affari.

Nell’arte contemporanea confluiscono mescolandosi tutti i valori e le dimensioni, l’alto e il basso, il tradizionale e il nuovo, il primitivo e il sublime, il serio e il banale, ancorché non in modo uniforme. Possiamo dire che ciò che, nel corso della storia, fu l’obiettivo dell’arte, ovvero la verità e la bellezza, è stato espulso dall’arte e, al contrario, ciò che è sempre stato alla periferia dell’arte o al di fuori di essa – la bruttezza, il disgusto, il dilettantismo – è stato portato al centro dell’arte stessa.

Si enfatizza la polarità ma questa non si applica al realismo e, pertanto, neanche alla ritrattistica che non può prescindere da questa tradizione classica. Per questo motivo si pone non solo al di fuori, ma spesso anche contro la maggior parte delle tendenze dell’arte contemporanea.

La domanda da porsi oggi è: può il ritratto tornare nell’arte dalla quale è stato così brutalmente espulso nel corso del XX secolo? La risposta, ancora una volta, la dobbiamo cercare nella situazione sociale e nel suo nuovo dinamismo. Grazie alla rivoluzione scientifica e tecnologica, la ragione sta diventando la forza decisiva, l’istruzione e l’informazione il capitale più progressista. Ciò riporta la razionalità e la realtà nell’arte creando i presupposti per un nuovo rinascimento, ed è proprio a questo rinascimento che il ritratto apre oggi la strada.

La ritrattistica, quindi, non è qualcosa che è stato superato dall’era moderna ma, al contrario, è proprio ciò che la nuova era sta riportando. Il ritratto, infatti, è in grado di riallacciarsi in tempi relativamente brevi alla ricca tradizione culturale europea, la ritrattistica è capace di integrare il passato e il presente e può coniugare l’oggettivo e il soggettivo in una nuova qualità.

Con la sua ricerca della forma e dell’ordine è proprio il ritratto, dunque, a poter superare l’odierna frenesia e il caos improvviso. Con la sua comunicatività, può cambiare l’isolamento dell’artista contemporaneo dal pubblico e, cosa non meno importante, con i suoi requisiti tecnici e artigianali può ergere un argine contro il dilagare del dilettantismo e l’incompetenza artistica di oggi.

La sua difficoltà ha sempre fatto della ritrattistica il fiore all’occhiello dello sforzo artistico rendendola la disciplina più rispettata, ed è possibile che, in questo nuovo rinascimento, stia tornando a occupare il suo posto di rilievo e dignità. Comprensibilmente, il crescente isolamento del ritratto e la cesura del suo sviluppo naturale ha avuto le sue conseguenze: sono pochissimi, oggi, gli artisti tecnicamente attrezzati per padroneggiarlo, e pochi sono quelli capaci di superare le convenzioni e i pregiudizi che ancora persistono. Solo pochi artisti sono in grado di affrontare la competizione con la fotografia, solo pochi riescono a controllare la propria psiche e la propria personalità artistica di fronte a quella del soggetto del ritratto. Nel ritratto, l’artista non può lasciare correre a briglia sciolta la sua fantasia, non può affidarsi esclusivamente alla sua intuizione, non può elevare se stesso al di sopra di colui che sta ritraendo e al di là del controllo dello spettatore.

La straordinaria difficoltà del ritratto consiste anche nel fatto che preclude la strada all’attrattiva della casualità poiché basta un tocco del pennello e il volto cambia espressione, basta uno spostamento millimetrico nel disegno e cambiamenti minimi nella tonalità e quella che ci guarda dal ritratto diventa un’altra persona.

È proprio l’attenzione costante, l’autocontrollo continuo del sentimento personale del pittore e dell’energia della sua espressione pittorica, la necessità di mantenere la propria personalità all’interno del quadro, pur esprimendo appieno la personalità del soggetto ritratto, che fa della ritrattistica una disciplina pittorica così difficile e impegnativa.

Essa, infatti, non può essere annoverata nella categoria onnicomprensiva di tutti i possibili giochi artistici; la ritrattistica è sempre stata e sempre rimarrà ben ancorata nella categoria dell’arte. Ecco perché sono così pochi i pittori capaci di dipingere teste e ritratti nella propria opera.

**Ivan Sedliský**